

**L'intervento
Il ruolo delle banche
al tempo della crisi**

Antonio Patuelli *

In queste settimane è cresciuta la consapevolezza generale del ruolo di primo piano delle banche operanti in Italia nel far fronte alla lunga e grave crisi esclusivamente con risorse proprie e con aumenti ingenti di capitali.

Continua a pag. 26

L'intervento

Il ruolo delle banche al tempo della crisi

Antonio Patuelli *

segue dalla prima pagina

Il costo della crisi viene, infatti, fortemente subito dalle banche quali fornitrici di prestiti a circa un milione e duecentomila famiglie e imprese che hanno chiesto e ottenuto prestiti senza riuscire a mantenere, però, gli impegni di restituzione assunti. Seppur negli ultimi mesi si è attenuata la crescita continua dei crediti deteriorati, tuttavia l'ammontare totale è costantemente aumentato e a dicembre 2014 ammonta a circa 181 miliardi di euro. In altri paesi anche dell'Unione Europea gli Stati sono intervenuti a sostegno delle banche dei rispettivi Paesi con fondi nazionali ed anche, talvolta, con risorse complessivamente europee. L'Italia, che pur ha concorso, con fondi complessivamente europei, al sostegno delle banche di altri Paesi, ha avuto un comportamento più austero nei confronti delle banche operanti in Italia non elargendo contributi a fondo perduto, diversamente da quanto avveniva fino a venti anni fa quando gran parte delle banche era proprietà pubblica e in occasioni di crisi lo Stato ricapitalizzava le proprie banche con fondi pudicamente allora definiti "di dotazione". Di questa situazione complessiva, l'agenzia statistica europea "Eurostat" ha fornito completa documentazione dalla quale si desume che il Paese che

ha fornito più contributi alle proprie banche è stata la Germania, mentre la Repubblica Italiana è stata la nazione in ciò più risparmiata, fornendo solamente prestiti di 4 miliardi di euro, ad altissimi tassi, vantaggiosi per lo Stato, restituiti finora alla Repubblica per circa i tre quarti. La consapevolezza che sta opportunamente crescendo in Italia del peso che grava sulle banche come costo di una crisi così lunga e grave, produce anche la logica convinzione che l'ammontare assai cospicuo di questi prestiti non restituiti contribuisce ad impedire alle banche di poter finanziare ulteriormente le imprese, oltretutto quando le autorità europee continuano a richiedere sempre più alti requisiti patrimoniali per l'operatività delle banche. La "bad bank" di cui si parla in Italia è diversa da quelle di cui si è avuta esperienza negli scorsi anni in altri Paesi d'Europa. In quei casi l'obiettivo era salvare le banche, mentre l'intervento oggi in discussione ha l'obiettivo della crescita favorendo una accelerazione dell'erogazione dei crediti. Inoltre, il quadro normativo è profondamente cambiato soprattutto dopo il 4 novembre scorso, quando è divenuta pienamente operativa l'Unione Bancaria Europea con vigilanza unica sulle banche. Ora, infatti, tutto sta cambiando ed anche per questa ragione esprimiamo sincero apprezzamento verso le istituzioni e gli organismi di vigilanza che stanno compiendo degli approfondimenti necessari per trovare nuove vie in Italia

per favorire l'ulteriore sviluppo dei prestiti alle imprese da parte delle banche. In questo contesto è prioritario rendere competitive pienamente le banche operanti in Italia con le concorrenti aventi sedi negli altri Paesi dell'Unione Bancaria. Pertanto è prioritaria la necessità di rimuovere innanzitutto una distorsione fiscale certamente non nuova, ma che viene da anni ormai lontani, e che vede penalizzato il trattamento fiscale per le banche sulle perdite sui crediti effettuati. Insomma, in Italia le banche tutte hanno un bilancio "civilistico" su cui gravano tutti gli oneri, mentre le perdite su crediti sono trattate non contestualmente nel medesimo anno, ma vengono "spalmate" in cinque annualità, diversamente da quanto avviene prevalentemente oltralpe, dove il trattamento fiscale delle perdite su crediti delle banche è contestuale nel medesimo anno nel bilancio civilistico e in quello fiscale, senza rinvii e con coerente parallelismo. Portare da cinque a un anno il trattamento fiscale anche in Italia delle perdite su crediti delle banche è un atto moralmente dovuto, non certamente un "regalo" alle banche, ma un passo deciso verso la parificazione dei punti di partenza fra le banche in Europa e per favorire la maggior competitività delle banche italiane e la loro possibilità di aumentare fortemente i prestiti alle imprese meritevoli per sostenere la ripresa per la quale siamo determinatissimi.

** Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana*